

L' Oratorio Don Bosco

Ospizio, Oratorio, Parrocchia: sono i tre pilastri della presenza salesiana a Sampierdarena ... L'**Oratorio** è l'opera più viva, più bella, l'opera primogenita di Don Bosco. A Sampierdarena l'Oratorio festivo incomincia appena aperto l'Ospizio, nello stesso mese di novembre 1872. Col catechismo, con i divertimenti, i giovani della città furono tolti dai pericoli morali e materiali della strada. A Sampierdarena è rimasto il simpatico modo di dire nel popolo. Non dicono: "Vado dai Salesiani, vado all'Oratorio, ma *vado da Don Bosco*".

Al principio c'era un solo cortile per collegiali e per esterni ... I primi aumentavano di numero e i secondi diminuivano ... **Il direttore Don Belmonte ne parlò a don Bosco** additando, come unica condizione per il rifiorire dell'Oratorio, l'acquisto di un terreno annesso alla casa appartenente ai marchesi Pallavicini Durazzo. Ma i marchesi temendo che don Bosco non pagasse non volevano vendere. La massoneria poi aveva aperto un bel ricreatorio festivo con giuochi, teatro, musica. In questo modo, lamentava il direttore, si correva il rischio di perdere la gioventù della città.

Don Bosco rispose con energia: *"Tu, don Belmonte, tratta dell'acquisto del terreno col marchese Durazzo e non si guardi al prezzo."*

Ecco l'amore di don Bosco per la gioventù di Sampierdarena!

Storia interessante

Franco De Amicis, grande amico di Don Bosco, fece la proposta alla marchesa Pallavicini Durazzo ma non concluse nulla. Trovò anzi forti prevenzioni contro don Bosco. Intanto alla marchesa capitarono cose poco liete per affari di famiglia. A questo scopo, mandò a chiamare De Amicis in cui aveva molta fiducia. Questi la incoraggiò ad avere pazienza e si permise di suggerirle di vendere a don Bosco la sua proprietà confinante con l'Ospizio.

- Non parlatemi di Don Bosco. -

De Amicis si ritirò. Un giorno incontrando il Santo gli disse:

-Non ne facciamo niente sa!

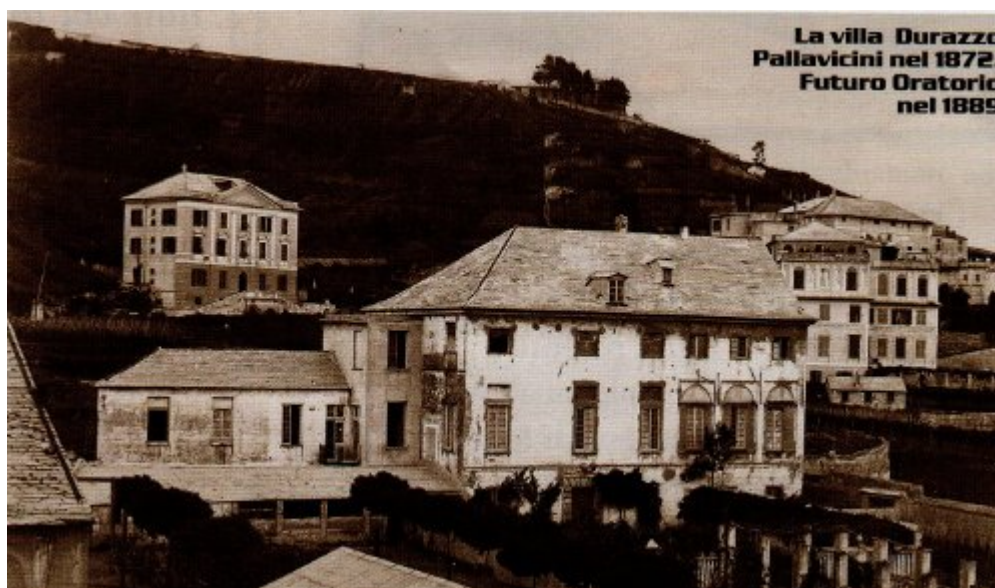
-Sì, sì - rispose Don Bosco – il contratto si farà ma quando io non ci sarò più; e lei servirà da intermediario.

De Amicis, benché non avesse fiducia ricordò la frase. Frattanto don Bosco cadeva ammalato (dicembre 1887) e De Amicis partì per vederlo e lo trovò assai male. Nel partire disse: "Devo andare a Roma col pellegrinaggio. Mi rincresce lasciarlo perché temo di non rivederlo!

- Vada pure –rispose sorridendo Don Bosco – Stia tranquillo mi vedrà e ed assisterà

al mio funerale.

Ritornato a Genova, si presentò alla marchesa che doveva accompagnare a Roma in pellegrinaggio. A Roma, Sua Santità, saputo che venivo da Torino, domandò: **“Come sta don Bosco?”** Egli diede notizie e il papa mostrò grande interesse. La marchesa ne restò colpita e lo esprese- “ Giustamente , Signora marchesa, non mi meraviglio. Il Papa sa chi è Don Bosco” rispose De Amicis. Questo tornato a Genova, si affrettò per Torino, ove giunse pochi minuti prima che chiudessero la cassa. Poté quindi come gli era stato predetto dal Santo, vederlo, baciargli la mano ancora una volta, assistere al suo funerale.



La villa Pallavicini Durazzo e il terreno attiguo divenne Oratorio.

La marchesa che a tutti i tentativi di compra da parte di Don Bosco aveva risposto negativamente, al nuovo direttore dell’Ospizio, Don Marengo, che era andato da lei per trattare a voce della vendita dicendole che da Lei dipendeva l’avvenire dell’Oratorio rispose: *“Veda, benché non volessi vendere a Don Bosco, pure capivo che, vendendo ad altri avrei rovinato il suo Ospizio. Non volli vendere a Don B osco, ma neppure l’avrei venduto ad altri ... Se mio figlio Giacomo è del parere tenga la cosa per fatta”*. Nella marchesa si era operato un cambiamento miracoloso. E una mattina il marchese Marcello chiamò De Amicis e gli disse: *“ Venga, andiamo a S. Gaetano. Non ho più pace per questo terreno. Saranno capaci di tormentarmi finché vivo, alludendo ad altri che volevano comprare facendo offerte migliori”*. Entrati nell’Ospizio incontrarono il Direttore don Marengo che fece loro visitare le scuole, i laboratori. Il Marchese restò contentissimo di tutto. Quindi salirono le scale e si fermarono davanti alla camera di Don Bosco.

-E’ quello là – disse il marchese - il terreno che le fa bisogno?

- Sì, veda dieci metri in qua da quelle colonnine che sorreggono il pergolato.
- Sta bene facciamo dunque il contratto. Per 50.000 Lire in rogito.
- Oh, signor Marchese, quanti ringraziamenti!
- Ma, signor Direttore, perché non compra tutto il terreno?
- Certo sarebbe bello; ma bisogna fare il passo secondo la gamba.
- Accetti, accetti – soggiunse il De Amicis. Compri tutto. A Pagare ci peseremo a rate e in vari anni. -

Don Marengo, forse non udì le ultime parole. Per un istante non vide più e istintivamente si appoggiò alla ringhiera per non venire meno. Il marchese lo contemplava e piangeva. Riavutosi il marchese Marcello continuò:

-Da buoni negozianti dobbiamo trattare gli affari in regola. Quale caparra mi dà? Cui don Marengo, con prontezza di spirito:

- Una sola. Verrò un giorno a fare colazione con Lei a Pegli.

-Benissimo e venga con tutti i suoi giovani.

Una stretta di mano e si divisero. De Amicis, nel salire in carrozza, disse al Marchese:

- Ha fatto un'opera buona consolando i Salesiani. Non le mancheranno le benedizioni del Signore. Don Bosco sarà contento. -

Il marchese fu scosso e pianse.

- Non l'ho mai visto piangere - Commentava De Amicis

L'11 luglio il contratto fu firmato. Il notaio lesse il contratto. Don Marengo aveva portato le 50.000 Lire. Quando si arrivò al punto delle altre 50.000 da pagarsi ratealmente in dieci anni, il marchese rivolto a Don Marengo: - Di queste ne pagheranno ben poche –disse- ma non importa.

Il contratto fu firmato. Così si avverarono le parole di Don Bosco a Franco De Amicis “Il contratto si farà, quando io non ci sarò più. E Lei sarà intermediario”

Era l'11 luglio 1889!

**Nel tempo di coronavirus nasce un fiore ...
fa onore agli operatori del dopo scuola e a don Marco,
il direttore dell'Oratorio.**

L'albero e il suo sogno



Nasce in un dopo scuola durante la pandemia.

Non si direbbe! Un libro scritto da un gruppo di ragazzi del dopo scuola dell'Oratorio nel tempo del lockdown.

Leggiamo nell'introduzione: “ *Siamo al doposcuola dell'oratorio salesiano del Don Bosco, a Sampierdarena, un quartiere genovese segnato da disagi speciali rilevanti. L'industrializzazione e l'iniziale migrazione interna, seguita da quella del Sud America prima e più recentemente dal Nord Africa, ne hanno fatto un territorio multietnico e frammentato. I precedenti punti di riferimento culturali e aggregativi si sono allentati, le famiglie 'straniere', accanto ai grandi problemi economici che le accomunano a molte famiglie italiane, si scontrano ancora con la fatica dell'integrazione e con il rischio di vivere 'vite parallele' nel proprio cerchio di origine.*

L'Opera Don Bosco è immersa in questo tessuto sociale e rappresenta da molti decenni un riferimento per le fasce più deboli, offrendo opportunità di aggregazione e formazione (istruzione, attività sportive e ludiche (...)).

Una delle attività dell'Oratorio è il servizio del dopo scuola "sostenuto dalla buona volontà, dalla pazienza e dalla competenza di un bel gruppo di volontari che, dal lunedì al venerdì, offrono le loro conoscenze ai ragazzi del quartiere che frequentano le scuole medie. E c'è il mondo: dalla Cina all'Ecuador, dalla Nigeria alla Romania, dall'India al Marocco".

Uno degli scogli più ardui per questi ragazzi è la lingua italiana. Con la pandemia tutto peggiora, ma il 'dopo scuola di periferia' trova una risposta incredibile.

Come nasce l'idea del libro?

Risponde Daniela Bignone, Coordinatrice del dopo scuola:

"Un giorno proviamo a lavorare sulla fantasia:

"Io dico una frase e a turno voi aggiungete un pezzo, spontaneamente. Vediamo cosa viene fuori. "C'era una volta un vecchio albero stanco che viveva in una foresta ..."

E nasce una favola, lunga una pagina. Quanto avevano messo insieme con poche parole ciascuno. E con la favola una sfida: *"scommettiamo che trasformiamo questa pagina in un libro?"* Un coro di *"E' impossibile"* accoglie la proposta, ma dopo l'incredulità arrivano serietà e impegno inattesi" ... è lo stupendo libretto che non devi perdere. Personalmente l'ho letto tutto di un fiato ... dalla prima all'ultima pagina. Trovi valori che non crederesti di incontrare in un doposcuola di periferia. Sono valori messi in risalto dagli stessi autori nelle pagine iniziali, dopo l'introduzione, nella pagine **"Parlano gli autori"**: lavorare insieme, amicizia, solidarietà, difesa dell'ambiente, rispetto della natura e degli animali ...

Io credo che i ragazzi abbiano imparato tanti vocaboli senza accorgersene e abbiamo iniziato la scalata dell'ardua montagna "della lingua italiana" con maggior coraggio.

La favola

Narra la storia di un vecchio albero stanco e tanto solo, preso dalla nostalgia di volare come gli uccelli che nel posare sui suoi rami narrano le loro esperienze meravigliose. Ma non continuo. Desidero solo invitarti a leggere il **libretto** che non può mancare nello scaffale dei tuoi libri. Anche tu sarai preso dalla voglia di vedere come si snoda la favola. Io l'ho trovata una vera lezione di ragazzi che lavorano insieme, in amicizia, in solidarietà. E ci lasciano un messaggio per grandi e per piccoli: **Essere contenti di ciò che siamo ma non smettere di sognare ... nel disegno tutto verde su cui sono scritti i valori che colorano la favola.**

Il libro me l'hanno inviato in regalo gli autori con tanto di dedica e con tutte le firme. Auguro loro altre scalate come questa. Vedranno fiorire l'albero della loro vita di foglie e frutti insperati. Qualcosa del genere l'hanno regalato anche ai miei 88 anni!

Dove trovare il libro?

Pubblicato Da Effata' Editrice 2021 al prezzo di 8,00 €, il libro si trova nelle librerie. Il volume è composto di sette capitoli preceduti da stupendi disegni su cui predomina il verde delle foglie e il marrone del tronco del vecchio albero.

Il disegno che ricapitola tutta la favola è l'albero con le ali.

Don Alberto